

QUOTE ROSA

Nomine sessiste per ruoli da bella statuina

POLITICA

17_04_2014



La cosa che più colpisce delle nuove nomine espresse dal governo Renzi alla guida dei vertici di alcune tra le più grandi imprese nazionali (tra cui il petrolio, i soldi, la logistica e l'energia, per capire esattamente di che si parla), è che da quando sono state rese pubbliche nessuno - o quasi - ha osato entrare nel merito della reale pertinenza della scelta. Per non dire del perché.

Giusto Maurizio Crozza, ieri sera, nella copertina di *Ballarò* ha tentato per vie "informali", tra una battuta e l'altra, di porre una domanda: perché questi nomi e non altri, soprattutto per la scelta al femminile? Tre donne all'apice di Eni (Emma Marcegaglia), Enel (Patrizia Grieco) e Poste Italiane (Luisa Todini), e tre uomini nei rispettivi ruoli di Amministratori Delegati (Claudio Descalzi all'Eni, Francesco Starace all'Enel e Francesco Caio alle Poste). Quasi a dire che a noi (femminucce) spetterà il sorriso, il ruolo politico-istituzionale, l'ufficialità e le cene di rappresentanza, a loro (maschietti) le "cose serie". E pensare che in altri ministeri si lotta per cercare di essere "alla pari".

Prima domanda: come mai? Siamo meno all'altezza di occuparci della pratica, ma dobbiamo fare bella figura con l'Europa per conformità agli standard di genere e alle quote rosa? Seconda domanda: perché nessuno parla di pertinenza e di caratteristiche tecniche sulla base delle quali è stata fatta questa scelta, invece che continuare a insistere sul colore, sul genere e sulla posizione attribuita, come fossero meriti per cui trovarsi a dirigere una banca, dopo aver costruito ponti e strade? Terza domanda: il tema delle "quote" e del "genere", con un po' di visione a tendere, non è rischioso e poco conveniente in un Paese che si adopera per la cancellazione dell'identità sessuale? Domani ci vorranno altre quote e altri generi, già che se ne parla tanto. E allora che faremo? Probabilmente, faremo contenti tutti.

È bene porsi in tempo queste domande perché, da imprenditrice (nel mio caso amministratore delegato e non Presidente, appunto), temo che un'azienda non abbia tanto bisogno di essere rosa o celeste, quanto di funzionare secondo virtù e grazie alla cooperazione per la promozione di un bene comune, per così dire "asessuata", e non secondo quote.

C'è poi un'altra questione, quella principale in un Paese che insiste con proclami su merito e riforme, che ancora oggi mi pare sfugga a molti: com'è stata fatta questa scelta? Sulla base di quali requisiti? E perché proprio queste tre donne e non altre tre? Di cosa stanno per occuparsi? È importante chiederselo perché, in un ambiente globale di crisi e recessione, come quello attuale, fare una scelta sbagliata sulle risorse

energetiche, elettriche e in parte finanziarie (praticamente anche soldi nostri) del Paese, può diventare un boomerang in grado di ritorcersi pericolosamente sulle imprese, già largamente sofferenti, e sulla gente comune, ormai stremata. Ecco perché la borsa, nel dubbio, intanto frena.

Chi crede nell'innovazione e nelle novità, se ha a cuore il bene del Paese e della gente, non osserva con grande gioia, soprattutto in questi ambiti, scelte promosse "in vetrina" per tinta, volto o dinastia, come invece si preferisce al bar. Soprattutto su materie delicate, come sono senza dubbio queste, ci si aspetta che i punti maggiori regnino sovrani per scelte di competenza e pertinenza professionale. Lo diceva anche mia nonna che "con il gas non si scherza". Ci auguriamo certamente tutti che non si potesse fare scelta migliore. Siamo ottimisti e quindi diciamo anche che di sicuro sarà così. Tuttavia, per quanto mi riguarda, continuo a preferire scelte al femminile rispetto ai sempre più frequenti tentativi di emulazione del sesso forte. E poi, la benzina puzza veramente.